



li volti, è possibile riconoscere Gabor, Jannacci, Celentano -, danno sempre l'impressione che la vita sia lì, pronta a scappare fuori dalla cornice. I protagonisti e i figuranti di questo mondo, infatti, sono uomini e donne in perenne movimento, anzi è proprio grazie al movimento che vivono, debordando da questo «libro» fantastico e sorprendente che è la pittura per Fo.

La vediamo nascere questa pittura con amore e perseveranza (più volte Dario si è definito un pittore che fa teatro) nei filmati che lo mostrano al lavoro nella sua «bottega» con i suoi assistenti tutti intenti a trasformare un'idea, prima fermata in forma di bozzetto, in una grande tela; vediamo come l'artista stende il colore con pochi gesti decisi del dito e c'è da credere all'entusiasmo dei giovani che partecipano dal vivo a questi incontri. Ma la vediamo concretizzarsi anche nell'impossibilità della fissità dei corpi: c'è sempre qualcuno che vola, c'è sempre uno scarto improvviso, un movimento impercettibile che rende i muscoli più evidenti, mentre gli abiti fluttuano leggeri dentro la superficie.

**OMAGGIO ALLA SUA FRANCA**

Ogni volta c'è una storia che si racconta e proprio te lo aspetti che queste donne e questi uomini prendano la parola come hanno sempre fatto i suoi personaggi teatrali e perfino i manichini, che occhieggiano quasi metafisici eppure così vitali sulle pedane di legno dei comici di un tempo qui ricostruite, dove a un papa può capitare di vedere volare una strega, dove i corpi degli uomini e delle donne sono colti nell'atto d'amore, dove i fatti esemplari della vita di Cristo vengono «raccontati» visivamente facendo riferimento a un vangelo apocrifo e popolare, dove il corpo della donna viene studiato, riprodotto, analizzato con intuizione profonda. Già, la donna perché chi dice Dario dice Franca.

A lei è dedicata una grande sezione: Franca da ragazza, Franca bellissima che faceva girare gli uomini per strada, Franca colta nel sonno, Franca compagna degli anni belli e di quelli più difficili. Ce lo racconta come meglio non si potrebbe il manifesto di questa mostra piena di vita, che è anche la copertina del bel catalogo (248 pagg. 28 euro, ed. Mazzotta) : sullo sfondo il *Quarto Stato* di Pellizza da Volpedo rivisitato da Fo e davanti lui e Franca sorridenti che si tendono le mani: la loro storia, l'impegno, i loro spettacoli, il teatro ... Lui e lei. ●

**Zona critica**

**Laura e Pier Paolo riflessi negli occhi di Emanuele Trevi**



**Qualcosa di scritto**

Emanuele Trevi

pag. 242

euro 15,00

Ponte delle grazie

**ANGELO GUGLIELMI**

**S**oltanto in queste ultime settimane *Qualcosa di scritto* di Emanuele Trevi ha avuto l'attenzione che merita da parte di critici e lettori. Forse è nel sospetto che in genere si nutre verso Citati (alcuni dicono invidia) - il primo che ha dedicato una recensione molto positiva al romanzo - la ragione del silenzio che ha fin qui accompagnato l'opera di Trevi. Dove Citati esalta gatta ci covava. Qui (nel caso di Trevi) ci dovrebbe un bellettrismo sfrenato, una bella calligrafia da primo della classe in una prova di ornato più che di disegno.

No, non è così: *Qualcosa di scritto* è il libro di uno scrittore vero (tornato al tempo felice - poi in parte dimenticato - de *I cani del nulla* - la sua prima opera di narrativa) in cui

il bello scrivere è il modo del bel pensare, anzi coincide con il pensare la cui energia è nei misteriosi giri interni in cui si sviluppa più che nel risultato di senso in cui si conclude.

Tema di *Qualcosa di scritto* è l'incontro dell'autore con Laura Betti (gran custode della memoria di P. P. Pasolini) e soprattutto con *Petrolio*, l'ultimo libro incompiuto (e pubblicato dopo morto) dello scrittore friulano. Di Laura Betti ci viene proposto il ritratto di una donna orrenda, di *Petrolio* l'indicazione della prova narrativa più straordinaria (e luminosa) della contemporaneità.

Sopraffina l'orrendevolezza di Laura Betti (accompagnata dall'ammirazione dell'autore che pure da lei veniva continuamente offeso e vilipeso): «Non aveva ancora settant'anni, ma da tempo l'età e l'aspetto avevano imboccato due strade differenti. Un declino non sarà la cosa più allegra della vita, ma anche quello, si direbbe, devi meritartelo. Laura un declino non immaginava nemmeno cosa fosse. Era un crollo verticale il suo, una caduta a corpo morto, con la velocità che aumenta metro dopo metro..... Lei fumava, mangiava, gridava. Gridava, mangiava, fumava. I cibi che ingurgitava erano sempre più scadenti....la bulimia e la necessità di procurarsi schifozze veloci da trangu-

giare andavano vanno di pari passo....». E subito dopo, con un rovesciamento totale e insieme lieve: «L'immagine di quella donna enorme, disperata, affamata, in trappola sulla soglia della sua cucina mi sembra, a ripensarci, che brilli di un suo lume interno, e come di una sua certezza metafisica - l'unica possibile. È un castigo così grande da contenere in sé, custodito dalla sua stessa abiezione, il suo riscatto». Un ritratto della stessa potenza certo ci sarà in uno dei tanti libri che fin qui ho letto ma a oggi mi è sfuggito.

**DEGNO DI RICONOSCIMENTO**

Di *Petrolio* anch'io penso sia il migliore romanzo di Pasolini, anzi l'unico degno di riconoscimento, dopo quel suo lungo sostare in un realismo di pianto e di denuncia (di cui il massimo della caduta era stato *Una vita violenta*). *Petrolio* non è un romanzo, è un'opera che,

**Petrolio**

**Un'opera che è saggio, poema mitologico e libro di viaggi**

come scrive Trevi, è insieme «un saggio, un poema mitologico, un libro di viaggi, una raccolta di racconti». Pasolini lo scrive quando si accorge (in ritardo) che la rappresentazione della realtà (che è lo scopo della narrativa) non sa più che farsene del discorso logico-lineare e impone modalità di trascrizione più inquiete e irregolari. Anzi quando si accorge (ripeto in ritardo) che il discorso lineare (la narrazione come durata) è la fuga in cui trovano riparo certo gli interessi del marketing ma prima ancora la pusillanimità degli scrittori terrorizzati dalla disintegrazione, la cessazione dell'organizzazione a confini in cui si era fino allora proposta la realtà-mondo.

E qui io mi fermerei. Ma non si ferma Trevi il quale, innestando una furia analitica, di natura più poetica che saggistica, costruisce *Petrolio* come un testamento, un ammonimento ultimo di verità scritto da «chi a casa non tornerà più. Da chi attraverso un percorso di iniziazione ha raggiunto la morte e, nella sua condizione di dopo morto, è fulminato da "un lampo..."... un qualcosa di supremo, il fine ultimo del pensiero. La visione terminale della conoscenza».

Così Trevi; noi, pur restando estranei a questa analisi, non possiamo non ammirarne i rivolti di sottigliezza minacciati ma non invasi da enfasi retorica. ●

**BERLINO**

**Morto il poeta Heinz Kahlau allievo di Brecht**

Si è spento venerdì ad 81 anni per un'insufficienza cardiaca in ospedale, ma la notizia è stata data solo ieri dalla moglie, il poeta Heinz Kahlau, allievo di Bertolt Brecht e lirico tra i più famosi della Repubblica Democratica Tedesca. Kahlau aveva lavorato anche come operaio dopo la fine degli studi.

Aveva pubblicato la sua prima raccolta di versi nel 1954, ma era diventato presto famosissimo nella Rdt per le sue poesie d'amore raccolte nel 1971 nel volume «Tu».

A seguito dei suoi versi critici scritti nel 1957 sul soffocamento sovietico della rivolta ungherese, per sfuggire alla repressione Kahlau si era visto costretto a collaborare con la Stasi, ma nel 1964 aveva interrotto il rapporto, reso poi pubblico da lui stesso nel 1990. Kahlau aveva scritto anche drammi e lavorato come sceneggiatore di numerosi film.

Nel ricordare la figura dell'amico scomparso, lo scrittore e cantautore Hans-Eckardt Wenzel ha spiegato il ritiro di Kahlau nel 2006 sull'isola di Usedom, nel Mar Baltico. «Berlino era diventata troppo cara per lui ed i media lo avevano dimenticato. Guardava la baia dalla finestra, riflettendo saggiamente come un Buddha».